

Congelare gli ovociti, un nuovo ansiolitico per donne in carriera

BUSINESSWEEK RACCONTA COME CRESCE LA (FALSA) SENSAZIONE DI POTERE SUL TEMPO CHE DÀ IL "SOCIAL EGG FREEZING"

Roma. "Congela i tuoi ovociti, libera la tua carriera". L'ultimo numero di Bloomberg Businessweek dedica una copertina dall'allure pubblicitaria a uno dei più costosi - e fallimentari - prodotti del gran bazar della procreazione assistita e differita. Anzi, assistita in quanto differita. Perché a ricorrere alla tecnica del congelamento degli ovociti non sono più solo giovani donne malate che sperano di conservare una chance di fertilità prima di sottoporsi a cure invasive come chemio o radioterapia. La maggioranza delle donne che si illudono di mettere in cassaforte e al riparo dal tempo la possibilità di procreare è oggi fatta di donne che non vogliono o non possono rischiare che un figlio influisca negativamente sull'avanzamento della loro carriera. Ma non vogliono rinunciare, solo "programmare". Lo hanno chiamato "social egg freezing", a segnalare la qualità squisitamente pratica e non medica, e se le americane che vi ricorrevano fino a due anni fa avevano in media 39 anni, ora ne hanno 37. E capita sempre più spesso che già a trent'anni una donna in carriera o desiderosa di esserlo riceva o si faccia come regalo un congelamento di ovociti. Regalo costoso: dieci-tredicimila dollari non coperti da nessuna assicurazione, più mille-tremila per ogni anno di conservazione delle preziose cellule-uovo nel loro limbo di azoto liquido.

Suzanne LaJoie, ginecologa a Manhattan, è presentata dall'inchiesta di Businessweek come il "tipico profilo della donna che congela gli ovociti". Cioè che lavora molto, fa un mucchio di soldi e ha seguito fin qui "tutti i consigli di Sheryl Sandberg", il direttore operativo di Facebook che lo scorso anno ha pubblicato "Lean in", nel quale incita le donne a farsi leader senza timidezze e senza rinunciare a nulla. Arrivata a 37 anni e dopo una rottura sentimentale, Suzanne LaJoie nel 2007 ha deciso che quei diecimila dollari per crioconservare gli ovociti erano un buon investimento, soprattutto da un punto di vista psicologico: "Volevo solo allentare la pressione", spiega a Emma Rosenblum di Bw, e aggiunge che sentiva di aver pareggiato il campo di gioco rispetto agli uomini.

La giornalista mette l'accento sul tema del "potere", che emerge costantemente nei racconti delle congelatrici di ovociti (poter decidere, poter rimandare, potere scegliere se, quando, come...). Ma quell'elemento è la faccia positiva di una ribellione sorda o aperta rispetto a quello che è il proprio corpo di donna, con i suoi limiti naturali di fertilità. Ed è quello, soprattutto, il filo conduttore in tutte le testimonianze raccolte da Businessweek. Il biologo francese Jacques Testart parla a questo proposito nel suo ultimo libro ("Faire des enfants demain", Seuil) di una visione "distorta" dell'uguaglianza. Le protagoniste del "social egg freezing" sono donne che, più o meno consapevolmente, inseguono il modello procreativo maschile: se il tempo che passa non conta per gli uomini, non deve contare nemmeno per loro, mentre la tecnica è pronta a giocare il ruolo di compensatrice di un'"ingiustizia".

Suzanne LaJoie è stata fortunata. A trentanove anni e in modo del tutto naturale ha avuto un bambino - che oggi ha cinque an-

ni - con l'uomo che nel frattempo ha sposato. Due anni fa, grazie ai suoi ovociti scongelati, ne è nato un altro, e lei ora è molto soddisfatta perché può dedicare ai figli molto tempo, cosa che, dice, non sarebbe successa se li avesse fatti mentre lavorava in ospedale. Ma tra i casi raccolti da Businessweek il bilancio non è sempre così confortante. La percentuale di successo è di uno su cinque, e per molte il congelamento di ovociti rimane solo un ansiolitico per età e tempi faticosi. Sarah Elizabeth Richards ha speso cinquantamila dollari tra il 2006 e il 2008 per congelare i propri ovociti, e ci ha scritto un libro, "Motherhood, Rescheduled". In una lettera al Wall Street Journal, raccontò che quella decisione le aveva regalato la disinvoltura per tornare, sulla soglia dei quarant'anni, sul sito di incontri Match.com, e per poter "annunciare con orgoglio agli uomini: 'Posso avere figli quando voglio, mi fa stare davvero bene non dover forzare le relazioni'". Una prova di libertà e di assertività femminile? Per chi vuole vedercela, forse. Oggi, a quarantatré anni, Sarah Elizabeth Richards spiega a Businessweek che sta uscendo con un uomo abbastanza promettente e conta di scongelare "tra un anno o giù di lì" i suoi ovociti, "non prima però di aver finito il suo secondo libro".

Secondo Geoffrey Sher, direttore di un centro di fertilità, il mercato potenziale di quella tecnica crescerà in modo esponenziale: "Se hai intenzione di fare a tua figlia un regalo di laurea, cosa preferiresti darle, una Honda o l'opportunità di farle decidere di avere un figlio quando si sentirà pronta?". Si punta a farne routine. Da ricchi, ma pur sempre routine, e i tempi appaiono propizi. E non poteva mancare lo screening genetico. Una sofisticata tecnica di biopsia, abbinata al test del Dna di ogni ovocita, permetterà di conservare "solo quelli normali, il che aumenterà notevolmente le probabilità di una gravidanza".

Nicoletta Tiliacos

